Per iniziativa di U Thant

Cipro: nuova fase di consultazioni

Il presidente Johnson ribadisce l'impegno di guerra nel Viet Nam

NEW YORK, 21.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha chiesto e ottenuto oggi che il Consiglio di sicurezza rinvii la sua seduta sul problema di Cipro, fissata per questo pomeriggio, per consentire il proseguimento degli sforzi intesi a cercare una soluzione concordata del conflitto La prossima seduta del Consiglio è stata fissata per lunedì.

U Thant ha iniziato il nuovo ciclo di consultazioni incontrandosi con il delegato britannico, sir Patrick Dean, e, successivamente, con lo americano Stevenson

Fonti diplomatiche occidentali hanno parlato di una «concordanza di fondo», che si sarebbe manifestata ieri, su una versione del piano di U Thant che prevede le seguenti disposizioni:

1) dovrebbe essere creata una forza internazionale «per il mantenimento della pace», con comandante accettato concordemente da Cipro, dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Gran Bretagna e impegnato a riferire direttamente al segretario dell'ONU;

2) accordo in base al quale U Thant dovrebbe esaminare ogni segnalazione del comandante di cui sopra insieme con un comitato tripartito che sia espressione del Consiglio di sicurezza, e in seguito, se mancasse un'intesa in seno al comitato, con il Consiglio di sicurezza stesso;

3) dovrebbe essere nominato un «mediatore» neutrale, il cui compito dovrebbe essere quello di condurre le due comunità cipriote (quella greca e quella turca) ad una intesa sul terreno costituzionale.

Quest'ultimo punto rappresenta, se le indiscrezioni sono esatte, una novità, nel senso che la «mediazione» prevista originariamente dal piano dovrebbe avere per oggetto un'eventuale modifica dei trattati del 1960. Come è noto, la comunità greca chiede che questa modifica dia luogo ad uno Stato unitario indipendente, mentre i turchi sono per una spartizione e per uno Stato federale.

In una dichiarazione rilasciata a Nicosia, l'arcivescovo Makarios ha comunque precisato, per quanto riguarda le truppe internazionali, che quando esse giungeranno a Cipro dovrà essere ridotto in proporzione il contingente di soldati britannici di stanza nell'isola. Makarios ha fatto tale dichiarazione poco dopo aver ricevuto una delegazione dell'AKEL, che gli ha espresso «la grave ansietà del popolo a causa del continuo aumento delle forze militari britanniche e dei progetti di occupazione militare e di spartizione dell'isola». Makarios ha ricevuto in giornata anche l'inviato speciale britannico, Cyril Pickard e gli ha espresso la sua preoccupazione per il rapido aumento delle truppe britanniche.

Oggi, il presidente Johnson ha accennato al problema di Cipro nel corso di un discorso pronunciato alla Università di Los Angeles, nel corso di una visita da lui compiuta insieme con il presidente messicano, Alfredo Lopez Mateos. Egli si è riferito alla «dottrina Truman» del 1947, in nome della quale gli Stati Uniti intervennero in Grecia e in Turchia, come allo «inizio dell'associazione tra l'America e la Europa», ed ha messo in rilievo che «il popolo di Cipro è strettamente associato a questi due paesi, suoi amici ed associati e nostri alleati nella NATO». Johnson ha rivolto poi un generico appello a tutte le parti interessate per la fine dello spargimento di sangue.

Sempre in merito al problema di Cipro, è stata oggi ufficialmente smentita una notizia del giornale *Filelefteros*, di Nicosia, secondo la quale De Gaulle intenderebbe intervenire come «mediatore» nel conflitto tra le due comunità Fonti ufficiali hanno dichiarato a Parigi che si tratta di una «congettura» del giornale.

Nel suo discorso all'Università di Los Angeles, Johnson ha anche parlato del Viet Nam del sud, confermando l'impegno degli Stati Uniti nella guerra civile, insistendo sul fatto che questa «deve essere vinta» dal governo di Saigon prima che si possa avere una soluzione pacifica, e ammonendo «coloro che fanno il gioco pericoloso di fomentare questa lotta dall'esterno».

Il direttore della «Pravda» ospite dell'Unità

E' giunto ieri a Roma il direttore della «Pravda», compagno Pavel Satiukov. Egli parteciperà domani a Milano alla manifestazione centrale per le celebrazioni del 40. del nostro giornale, dove, com'è noto parlerà Togliatti. Satiukov si tratterrà poi per alcuni giorni in Italia, ospite dell'Unità. A riceverlo all'aeroporto erano i compagni Alicata, direttore dell'Unità e Terenzi, responsabile della Sezione editoriale del PCI, il consigliere dell'ambasciata dell'URSS Medviedovski e numerosi giornalisti sovietici residenti a Roma. Nella foto: Alicata, Satiukov e Terenzi lasciano l'aeroporto di Fiumicino.

Atene

Ancora gravissimo re Paolo di Grecia operato d'urgenza

L'intervento eseguito nel palazzo reale essendo il malato intrasportabile

ATENE, 21.

A ventiquattro ore di distanza dalla nomina del principe ereditario Costantino a reggente del regno di Grecia, il re Paolo è stato sottoposto ad un difficile intervento chirurgico: a quanto risulta le condizioni del sovrano permangono molto gravi. Egli è stato operato di ulcera allo stomaco. L'intervento, iniziato alle ore 9, è stato eseguito dal dottor Alexandros Manos, assistito da altri quattro chirurghi, fra cui due noti specialisti inglesi chiamati ieri d'urgenza da Londra.

Secondo alcune voci, le condizioni di re Paolo sarebbero gravissime e la malattia di cui soffre sarebbe assai più seria della «stenosi al piloro provocata da una vecchia ulcera» di cui si parlava ieri in un bollettino medico ufficiale. I due chirurghi inglesi, si fa notare, sono specialisti di malattie tumorali.

Stando ad informazioni raccolte in ambienti vicini alla corte, l'operazione di questa mattina sarebbe stata una «laparatomia esplorativa» decisa dai medici per stabilire l'esatta natura del male e per alleviare altresì le sofferenze del paziente. Essa è stata eseguita nella stessa residenza reale, in una improvvisata sala operatoria, essendo risultato assolutamente sconsigliabile il trasporto in una clinica.

Sull'esito, un bollettino medico non si pronuncia: dice solo che dopo l'intervento «il sovrano riposa tranquillamente». Uno degli specialisti ha detto che l'operazione è durata quattro ore (mentre il bollettino suddetto la limita a una ora e 45 minuti) e che «è andata ottimamente»: il che non significa che essa apra la strada alla guarigione. Anzi tutte le notizie e le voci diffuse negli ambienti politici greci restano improntate tutt'altro che ad ottimismo: il fatto che nel cortile del palazzo reale di Tatoi si trovi da stamane un elicottero fa d'altra parte pensare che si consideri possibile un peggioramento della situazione e che ci si tenga pronti a trasportare il malato in un ospedale completamente attrezzato.

Oggi a Mosca la firma del quarto accordo culturale URSS-USA

WASHINGTON, 21

Fonti ufficiose americane hanno definito «un fatto apprezzabile» la conclusione del negoziato fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, in base al quale sarà firmato domani a Mosca il quarto accordo culturale USA-URSS. Si afferma che il felice esito della trattativa avrebbe creato una premessa favorevole per la firma di un altro accordo fra le due potenze: quello consolare Tale accordo prevederebbe l'apertura di un consolato americano a Leningrado e l'apertura di un consolato sovietico a New York o a Chicago.

Lo sostiene un giornale svizzero

La mano USA dietro la rivolta del Gabon?

Questa ipotesi spiegherebbe il subitaneo intervento militare di Parigi

PARIGI, 21

I servizi segreti americani «avrebbero avuto una parte considerevole nel recente colpo di stato nel Gabon». Lo afferma oggi, il quotidiano ginevrino *La Suisse* in una corrispondenza da Parigi. L'ipotesi è considerata abbastanza fondata, negli ambienti politici della capitale francese, dove ci si domanda che cosa avesse potuto spingere il generale De Gaulle a far intervenire così prontamente le truppe francesi.

La spiegazione ufficiale, secondo cui la Francia avrebbe applicato semplicemente gli accordi di assistenza sottoscritti dai due stati, non ha — è ovvio — convinto nessuno. Perché lo stesso accordo non è stato applicato quando un'analoga rivolta abbatté il governo di Fulbert Yulù, nel Congo ex-francese? Perché le truppe francesi non sono state inviate nel Togo, quando fu ucciso il presidente Olympio? De Gaulle applica una linea politica notevolmente duttile, nei confronti delle ex-colonie, appunto per evitare — nei limiti del possibile — che cada la maschera dell'Unione e della cooperazione franco-africana, lasciando scoperto il volto del neocolonialismo.

D'altra parte, il susseguirsi di colpi di forza, da un anno a questa parte, nell'Africa Nera, già dominio coloniale della Francia, aveva fatto sorgere il dubbio che certi avvenimenti fossero orchestrati dall'esterno Si era parlato di «agenti sovietici» o «cinesi», ma negli ambienti più responsabili questa ipotesi era stata subito scartata. «Ora — afferma il corrispondente parigino de *La Suisse* — da fonti degne di fede si è appreso che i servizi segreti americani potrebbero essere all'origine degli ultimi avvenimenti».

E' un fatto che la diplomazia americana, in Africa, è particolarmente attiva e ha una delle sue basi più forti nel Congo, che confina col Gabon Gli osservatori ritengono che alla base di molti episodi di lotta intestina, nei regimi installati dopo la concessione dell'«indipendenza», in Africa, si possono riscontrare i segni di una aspra concorrenza tra due correnti rivali: del neocolonialismo: quella gollista e quella nordamericana.

Certi sviluppi favorevoli al neocolonialismo francese, anche fuori dall'Africa, e le difficoltà che invece ostacolano la politica americana in Asia e attualmente proprio nel Congo (divergenze nel governo Adula, sviluppo di un moto di liberazione nel Kuilu e nel Kasai), possono avere motivato un'avventurosa mossa dei servizi segreti americani nel Gabon. Tanto più in quanto i rapporti tra Parigi e Washington sono in questo momento assai poco amichevoli.

Il generale De Gaulle avrebbe avuto la prova di tale intervento di qui la sua collera e la subitaneità dell'azione militare a sostegno del regime discreditato di Leon Mba. Poco importa, in queste dispute tra imperialisti, se ci vanno di mezzo forze sane e progressive di un giovane paese africano indipendente.

Il presidente reinstallato alla testa del paese dai paracadutisti francesi, Leon Mba, ha annunciato oggi in un discorso diffuso da Radio Libreville, che nominerà una commissione per indagare sulla rivolta: «La giustizia — egli ha detto — seguirà il suo corso nella completa legalità».

Scandalo in vista

Il Premio Balzan illegalmente assegnato all'ONU

Clamorose rivelazioni del segretario del Premio, prof. Broggini - La somma (cento milioni) consegnata ieri a U Thant

HEIDELBERG, 21.

Aria di scandalo nella Fondazione Balzan dopo la decisione, annunciata ieri, di assegnare alle Nazioni Unite il «Premio per la pace» (cento milioni di lire) della Fondazione stessa. Il segretario del comitato del Premio Balzan, prof. Gerardo Broggini ha dichiarato che la attribuzione del premio per la pace all'ONU «è illegale».

L'annuncio della assegnazione era stata anticipata a ieri per onorare la memoria del Presidente Kennedy nella ricorrenza delle dichiarazioni a favore dell'ONU che egli aveva fatto tre mesi fa. Un funzionario della Fondazione Balzan ha consegnato oggi a New York, nelle mani del segretario generale U Thant, l'assegno di cento milioni di lire. La consegna è avvenuta in forma privata: la cerimonia solenne e formale avrà luogo invece il 10 maggio prossimo. U Thant, nel ringraziare, ha detto che destinerà la somma «per qualche scopo che già ha avuto l'approvazione dell'assemblea generale».

Torniamo allo scandalo. In breve si tratterebbe di questo l'assegnazione del premio all'ONU è stata decisa da tre membri del comitato amministrativo — un banchiere, un prete e un giurista — i quali hanno agito di propria iniziativa ignorando non solo gli altri membri, che sono una quarantina, ma passando sopra anche ad un invito dei Presidenti italiano e svizzero, Segni e Von Moos, i quali avevano chiesto che per il momento si soprassedesse ad ogni decisione data la esistenza di divergenze fra gli organismi della Fondazione Balzan.

Broggini sostiene che il gruppo ristretto formato dal banchiere, dal sacerdote e dal giurista, non poteva decidere per proprio conto sull'assegnazione di un premio di tanta importanza (il «Balzan» dovrebbe essere se non un concorrente del «Nobel», almeno un emulo carico di minore storia ma di non minore prestigio).

Broggini ha detto di non sapere quello che ora accadrà dopo le sue rivelazioni, indubbiamente clamorose. Egli ha già telegrafato ai membri del comitato e a vari giornali informando che egli considera l'assegnazione come illegale.

Mosca

Krusciov riceve l'editore Giulio Einaudi

MOSCA, 21.

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Nikita Krusciov, ha ricevuto oggi Giulio Einaudi, direttore della Casa editrice italiana «Einaudi», in relazione all'edizione italiana di una raccolta dei discorsi di Krusciov sui problemi della pace e della coesistenza pacifica.

Nikita Krusciov ha consegnato all'editore italiano la prefazione a questa raccolta, che egli ha scritto su richiesta degli editori. Fra Krusciov ed Einaudi si è svolta un'amichevole conversazione.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 200; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 330

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

PSI

la acutezza della situazione appare nel fatto che la Direzione del PSI non ha votato sui provvedimenti, la cui valutazione ha fortemente diviso il gruppo dirigente del PSI.

IL DETTAGLIO SULLE MISURE

Sui provvedimenti preparati dai ministri economici, ieri si sono appresi diversi particolari, che forniscono un quadro abbastanza esauriente della materia. *Automobili:* l'aumento della tassa di immatricolazione riguarderebbe tutte le vetture al disopra dei 1100 di cilindrata. *Benzina:* l'aumento sarebbe di 14 per la *normale* e di 19 per la *super*. *Vendite a rate:* obbligo di un anticipo del 40 per cento, massimo 18 rate, non rinnovabili. *Cedolare:* Riduzione dal 15 all'8 per cento della *cedolare*, e istituzione di una «cedolare secca» del 30 per cento. *Telefoni:* aumenti delle tariffe telefoniche. *Prodotti di lusso:* aumento dell'IGE per diamanti, pellicce, liquori.

Secondo i calcoli il gettito delle nuove imposte sarebbe di 300-350 miliardi. E' probabile che i provvedimenti consisteranno in disegni di legge o misure amministrative, tranne per la benzina, per la quale si agirà con decreto-legge.

IL PIANO LA MALFA Un altro sintomo indicativo della acutezza e tensione nella situazione economica e politica, si è avuto con una lettera e un «piano» di La Malfa, diretto a Moro. Sia la lettera che il «piano» rivelano l'esistenza di uno stato di vivo allarme, anche sul piano politico generale. Nella lettera a Moro, del giorno 18, La Malfa dà quasi per certo «l'inizio di una fase di disoccupazione» che «da ogni punto di vista è il peggior male cui possa andare incontro il nostro paese». La Malfa afferma che sta profilandosi «il rischio di notevoli effetti riduttivi del livello produttivo» e che, per questo, bisogna incidere nella politica dei redditi che sta «svolgendosi in maniera caotica della quale i più deboli finiranno per fare le spese». Nella lettera, La Malfa prega Moro «a scarico della mia coscienza» di informare Nenni, Saragat e Reale del suo memoriale e, alla fine, scongiura il presidente del Consiglio di «evitare, comunque, di uscire in settimana con provvedimenti particolari».

Il memoriale allegato alla lettera, contiene una serie di punti che, nel loro carattere di «emergenza», rivelano da un lato una preoccupazione che rasenta il panico e, dall'altro, un orientamento politico che dimostra come La Malfa sia convinto che, là dove non si verifichi una svolta nella situazione economica, la attuale maggioranza è destinata ad un rapido deterioramento. Il memoriale al punto 1° chiede il contenimento della distribuzione dei profitti nel limite del 70 per cento degli utili distribuiti l'anno precedente. Nel paragrafo 2, si chiede la riduzione del 20 per cento di tutti gli emolumenti dei dirigenti, privati e statali, la tassazione delle indennità parlamentari, il divieto di cumulo di stipendi, la riduzione delle liquidazioni. Al punto 3 si prevede la riduzione degli onorari professionali, dei compensi per gli attori e gli sportivi e il divieto di ingaggio di calciatori stranieri «anche se oriundi». Nel punto 4 La Malfa propone il divieto di costruzione di appartamenti superiori a 130 mq, aumento delle tasse di registro immobiliari, divieto di costruzione di piscine, tennis, locali e alberghi di lusso. Al punto 5 si chiede l'aumento «fortemente progressivo» della tassa di registro per le automobili e per tutti i beni di lusso.

Il memoriale poi viene a proporre (punto 6) la sospensione biennale della *cedolare*, sostituita da una *cedolare* secca del 30 per cento, un aumento del 15 per cento della imposta sul reddito (punto 7), la emissione da parte dell'ENEL di un prestito di 150 miliardi (punto 8), il controllo delle importazioni di carne (punto 9), il divieto di impianti industriali nuovi in zone di piena occupazione (punto 10). E infine, al punto 11, c'è la proposta del blocco dei salari nominali (oltre che reali), blocco presentato come «sospensione della scala mobile e inquadramento delle rivendicazioni settoriali in un esame semestrale generale delle retribuzioni».

Parigi

di solidarietà per la difesa comune del mondo libero.

«Lo studio di queste questioni si è concentrato ugualmente sulla evoluzione dei rapporti Est-Ovest nella preoccupazione di salvaguardare la pace e la libertà. Un interesse particolare è stato accordato alla possibilità di assistenza ai Paesi in via di sviluppo, problema che è seguito dalla Francia e dall'Italia con una uguale attenzione.

«Al termine delle conversazioni, vi è stato accordo sul la grande utilità di simili scambi di vedute. I due governi intendono conservare un contatto stretto allo scopo di assicurare, malgrado certe differenze di concezioni o di metodi, una comprensione reciproca dei punti di vista sui problemi internazionali di interesse comune. Essi intendono ugualmente, attraverso questo, sottolineare l'importanza che essi attribuiscono al rafforzamento delle relazioni cordiali e costruttive tra la Francia e l'Italia».

Come si vede vi è molto meno di quanto fosse stato lecito attendersi dopo le ripetute affermazioni di Saragat secondo cui la visita a Parigi avrebbe dovuto registrare una profonda divergenza tra l'orientamento del governo di centro-sinistra italiano e il potere gollista in tema di costruzione europea. Naturalmente, l'ammorbidimento delle posizioni di Saragat non è dovuto allo charme che De Gaulle può avere esercitato sul ministro degli Esteri italiano. Esso è stato certamente grande, ma le ragioni del sostanziale passo indietro compiuto da Saragat vanno ricercate altrove. Fra l'altro, certamente, nella presenza del Presidente della Repubblica alla testa della delegazione italiana, come simbolo assai concreto delle forze che rappresentano nel governo «la continuità» della nostra tradizionale azione europea.

Cosa succederà, adesso, dopo l'incontro di Parigi? De Gaulle ha tutte le ragioni di essere soddisfatto. Il contributo che egli si aspettava dal governo italiano sulla sostanza della sua politica europea non gli è mancato. In questa situazione, egli può tranquillamente continuare a tessere la trama di una Europa dei Sei sostanzialmente chiusa al mondo esterno, assicurandosi così una posizione di forza che gli permetterà domani di trattare sia con gli Stati Uniti sia con la Gran Bretagna alle sue condizioni.

Da parte italiana si tende, naturalmente, a presentare le cose in un'altra luce. Perciò si afferma che è la prima volta che in un incontro, ad un tale livello, tra Italia e Francia, si parla di differenze di vedute. Il che è storicamente esatto solo nel suo aspetto formale. Non serve proprio a nulla, infatti, parlare di differenze in un modo vago quando si proclama invece un accordo totale sulla sostanza delle questioni oggi sul tappeto in Europa. Del resto, quella stessa parte del comunicato in cui si parla di «alcune differenze di concezioni o di metodo» è redatta in modo che sembra riferirsi più che all'Europa, all'insieme della situazione internazionale e quindi, per esempio, al riconoscimento della Cina da parte della Francia. In compenso, ci si impegna a mantenere «un contatto stretto al fine di assicurare... una comprensione reciproca dei punti di vista», e per quanto riguarda d'altra parte i rapporti bilaterali si afferma che «vi sono tutte le condizioni per una collaborazione sempre più intima e feconda».

Su quello, infine, che è stato il cavallo di battaglia di Saragat e cioè l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune, il ministro degli Esteri italiano ha dovuto rinunciare a far inserire nel testo un passaggio sufficientemente esplicito, facendo così marcia indietro rispetto a ciò che egli stesso aveva avuto modo di affermare pubblicamente a Parigi. Di «Europa aperta» nel comunicato non vi è traccia alcuna.

Si avrà certamente modo di ritornare, nei prossimi giorni, sulla sostanza politica di questo viaggio, sul quale una parte delle forze che fanno parte del governo di centro-sinistra avevano puntato molte carte. Per ora ci limitiamo a registrare il fatto che la polemica verbale condotta da Saragat contro l'orientamento europeo di De Gaulle non ha trovato sbocco alcuno nel documento conclusivo.

Sul piano della cronaca non c'è molto da segnalare. Stamane Saragat e Couve de Murville si sono riuniti al Quai d'Orsay per preparare il testo del documento che è stato poi sottoposto alla approvazione dei Presidenti.

La penultima giornata parigina di Segni è cominciata presto, questa mattina: una serie di personalità hanno sfilato al Quai d'Orsay per rendere a Segni una visita protocollare di cortesia; tra queste, il generale Lemnitzer comandante supremo delle forze della NATO, e René Mayer, ex presidente del Consiglio, e presidente del Movimento europeo. Poi Segni si è recato al pranzo offerto in suo onore da Couve de Murville; ieri, egli era stato invitato ad una fastosa colazione nell'Hotel de Ville, e il presidente del consiglio municipale di Parigi gli aveva offerto una edizione rarissima di Stendhal, due volumi pubblicati nel 1817 intitolati «La pittura in Italia», e che Stendhal aveva modestamente firmato, «signor Beyle, ex auditore del consiglio di Stato».

La colazione di oggi è stata meno serena, turbata come era dalla idea della imminente visita alla Sorbona. Segni in effetti ha fatto alle 16.10 il suo ingresso in una università in stato d'assedio. I suoni delle sirene della polizia che continuava a dare la caccia agli studenti sul boulevard Saint Michel, coprivano gli squilli della fanfara della guardia repubblicana. Malgrado che la UNEF avesse questa notte a mezzanotte e mezzo, rinviato la manifestazione, centinaia di giovani si sono ugualmente recati, stamane, nelle vie adiacenti all'Università, ed erano riusciti a penetrare negli edifici che stanno attorno alla Sorbona. L'arrivo del Presidente italiano, il quale era accompagnato dal ministro dell'educazione nazionale, Fouchet, è stato salutato dal grido «Fouchet dimissioni», che veniva scandito dalle finestre dei palazzi, da gruppi di universitari che la polizia, impotente, non era riuscita a snidare.

La visita di Segni all'Università è durata lo spazio di un lampo. Subito dopo, il Presidente italiano si è recato di nuovo al Quai d'Orsay sua residenza ufficiale, dove ha offerto un ricevimento ai giornalisti italiani, francesi e ai rappresentanti della stampa estera accreditata a Parigi. Uno per uno, direttori di giornali, corrispondenti e inviati sono stati presentati a Segni, il quale era accompagnato da Saragat, dall'ambasciatore Brosio e dal segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Cattani.

Questa sera, un pranzo di gala in onore di De Gaulle è stato offerto da Segni nella sede dell'ambasciata italiana in Rue de Varenne. Dopo la cena, in corteo, i due cani di Stato si sono recati dall'ambasciata con i rispettivi scauiti all'Opera dove li attendeva un grande spettacolo di gala con la rappresentazione di due atti della «Carmen». Due atti soltanto per non fare troppo tardi e non stancare gli anziani uomini di stato. Alle 23.30, infatti, tutti erano già a letto.

Domattina, alle 9.30, Segni andrà a prendere rapido congedo dal generale De Gaulle all'Eliseo, dopo di che da Parigi egli si dirigerà prima a Bligny, per rendere omaggio ai caduti della guerra del 1915-'18 e quindi a Reims, per inoltrarsi da questa città che vanta una delle più storiche cattedrali di Francia, verso Roma.

Genco Russo

la settimana scorsa, così anche stasera, il Tribunale decidesse un rinvio dell'udienza per metterli in condizione di presentare le controdeduzioni. La difesa puntava ad un obiettivo molto preciso: portare le cose tanto per le lunghe da far trascorrere un mese dalla data dell'arresto di *Peppe Jencu*. Se, infatti, la sentenza si fosse dovuta attendere oltre il quattro marzo (ma questa eventualità ormai è scongiurata) Genco Russo avrebbe dovuto essere per legge scarcerato quel giorno.

Il Tribunale, a questo punto, ha respinto la richiesta di rinvio, riaffermando la propria facoltà di non accogliere ulteriori memorie della difesa. Gli avvocati sapevano che la nuova partita del rinvio era per loro perduta in partenza e avevano già quindi bella e pronta la dichiarazione da far mettere a verbale. Quella stessa dichiarazione un quarto d'ora dopo l'avv. Salerno ha letto alla folla di giornalisti che attendevano in una saletta del Tribunale.

Siamo stati messi in condizione — hanno detto in sostanza i difensori — di non poter assistere validamente e proficuamente il nostro assistito; siamo a disagio e non ce la sentiamo di parlare. Ci affidiamo alla memoria scritta e rinunziamo così alla parola.

Non ci ha rinunziato, invece, il Pubblico Ministero che, poco prima, aveva motivato in camera di consiglio la richiesta di infliggere cinque anni di soggiorno obbligato a Genco Russo. Il dr. Patanè ha dimostrato come i rapporti della polizia, come quelli dei carabinieri e delle «Fiamme gialle» dimostrino abbondantemente che, anche se negli ultimi venti anni Genco Russo non si è materialmente macchiato di qualche crimine, ha sistematicamente mantenuto un comportamento asociale, tipicamente mafioso, da vero e proprio *boss*.

Del resto, se ci fosse ancora bisogno di qualche prova — ha detto il Pubblico Ministero — basterebbe il *can-can* della difesa e dei mafiosi amici di Genco Russo a fornire una involontaria ma preziosa indicazione sulla personalità di *Peppe Jencu*; indicazione che ha certo agevolato di molto il compito della Magistratura.

Quando gli avvocati sono usciti e praticamene l'udienza si è conclusa, ha parlato Genco Russo. O meglio, per lui, ha parlato una velina dattiloscritta che è stata fatta circolare tra i giornalisti. Era una dichiarazione di Genco Russo che vale la pena di riportare a edificazione del lettore. Eccola:

«Il Tribunale ha rigettato tutte le mie richieste. Il questore è libero di accusarmi come crede. Ma io affermo che tutto quanto è stato scritto nei suoi rapporti è molto lontano dalla realtà. I giudici però non avrebbero dovuto impedire ogni possibilità di discolpa ad un uomo che potrebbe in mille modi provare di non avere violato la legge. Ho l'impressione che la stampa, montata da persone interessate, stia travolgendo uomini e cose, per cui la mia stessa grande speranza di essere giudicato con giustizia nel rispetto della legge è ormai svanita del tutto. Queste sono le mie personali impressioni e ho anche la netta convinzione che la mia condanna sia stata già decisa da tempo».

Genco Russo si rivolge quindi ai suoi difensori, chiedendo loro: *«Ritenete di poter svolgere ancora il vostro compito in mia difesa?»*. Il capomafia demanda la decisione ai suoi avvocati, ma non senza fare loro una calda raccomandazione: *«Io vi dico solo che la vostra presenza non deve assolutamente rendere legale ciò che invece potrebbe essere essenzialmente ingiusto e contro legge».*

C'è qualcosa, ormai, che impedisce nei fatti che Genco Russo e i suoi soci continuino in questa farsa; ed è il fronte comune e massiccio che i lavoratori, le organizzazioni sindacali e quelle politiche (tranne la DC, naturalmente), l'intera opinione pubblica hanno fatto contro la mafia, le scandalose pressioni e talora le intimidazioni contro la Magistratura, lo sconcertante atteggiamento che, a tutti i livelli, i dc. continuano a mantenere. E', questo, un atteggiamento fatto di sintomatici silenzi, di ancor più esplicita difesa di mafiosi grandi e piccoli, e solo talora di «rettifiche» assai prudenti, come è nel caso del genero di don Calo Vizzini, Beniamino Farina, del quale la SPES ci informa, in un ameno comunicato, che «attualmente» non è iscritto alla DC.

Questo fronte, nel Nisseno, vivrà domenica un momento di intensa emozione con una manifestazione che si terrà proprio a Mussomeli, nel cuore dell'ex regno di Genco Russo. Vi converranno per iniziativa della CGIL, della CISL, della UIL, dell'Alleanza contadini, della Lega delle cooperative, migliaia di lavoratori delle campagne del Vallone, per reclamare — dopo che per tanti anni Genco Russo ha potuto calpestare le leggi e i diritti dei contadini, perpetuando lo stato di terribile arretratezza di queste zone — un reale sviluppo economico e sociale dell'isola, la estirpazione totale della mafia da tutti i centri di potere economico e politico in cui si è annidata, la liquidazione di quella classe politica dirigente della DC che ha sistematicamente colluso con la mafia, l'applicazione delle leggi di riforma agraria, per operare profonde e coraggiose riforme di struttura.

l'editoriale

nazionale e che segni l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo del nostro paese — come i compagni socialisti ed altre forze democratiche dicono di volere — non si può fare a meno di condurre *proprio ora* una vasta azione antimonopolistica. Tutte le risorse economiche devono essere oggi mobilitate per una politica di investimenti che sia sottratta alla logica monopolistica.

Appare innanzitutto necessario decidere il rinvio del pagamento dell'indennizzo alle società ex elettriche per gli impianti nazionalizzati. Inoltre, è indispensabile utilizzare tutte le possibilità di applicazione delle clausole di salvaguardia previste nel trattato del Mercato comune e ricercare in un più vasto sistema di cooperazione economica internazionale il superamento delle attuali forme di integrazione economica europea che ci impediscono di seguire pienamente quella politica di sviluppo che è oggi necessaria.

Occorre infine respingere nettamente tutte le richieste sempre più insistenti di una tregua salariale che in nome della congiuntura vengono oggi fatte alle organizzazioni della classe operaia. L'attenuazione della lotta salariale e l'instaurazione di un blocco salariale di fatto appare infatti sempre più come la condizione essenziale affinchè la politica economica volta a istituire il pieno funzionamento del meccanismo di sviluppo monopolistico che ha operato nel passato possa prevalere.

La lotta salariale acquista dunque una particolare importanza non solo al fine del miglioramento delle condizioni di vita di larghe masse popolari ma anche al fine di far fallire la linea di **politica** economica che il governo ha fatto propria.